

Lc 9, 28 – 36

28Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. 29Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. 30Ed ecco, due uomini conversavano con lui: erano Mosè ed Elia, 31apparsi nella gloria, e parlavano del suo esodo, che stava per compiersi a Gerusalemme. 32Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno; ma, quando si svegliarono, videro la sua gloria e i due uomini che stavano con lui. 33Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: «Maestro, è bello per noi essere qui. Facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli non sapeva quello che diceva. 34Mentre parlava così, venne una nube e li coprì con la sua ombra. All'entrare nella nube, ebbero paura. 35E dalla nube uscì una voce, che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo!». 36Appena la voce cessò, restò Gesù solo. Essi tacquero e in quei giorni non riferirono a nessuno ciò che avevano visto.

Lectio

Nel contesto immediato il racconto della trasfigurazione fornisce una risposta a quegli interrogativi e risposte parziali sull'identità di Gesù che percorrono questa sezione del vangelo (cfr. 9, 7. 18 – 19).

L'attacco dell'episodio (v. 28; "dopo queste parole) si ricollega chiaramente al precedente annuncio della passione e all'esigenza di seguire Gesù sulla via della croce (cfr. vv. 23 – 27). L'intenzione di Gesù è di pregare, in intimità con i suoi discepoli Pietro, Giacomo e Giovanni, sul monte, così come già aveva fatto prima di scegliere i dodici (cfr. 6, 12). Ad ogni passaggio fondamentale della sua vita Gesù sente il bisogno di pregare, entrando in un rapporto privilegiato con il Padre suo.

Nella preghiera di Gesù, secondo l'evangelista Luca, risplende la gloria della sua intima relazione con il Padre e ciò viene misteriosamente manifestato da un radicale cambiamento di aspetto, che si accompagna allo straordinario sfolgorio delle vesti. Il colore bianco richiama chiaramente sia la divinità che la resurrezione.

Su questo sfondo compaiono in primo piano due uomini che conversano con Gesù, condividendone la gloria. Di essi viene subito specificata l'identità: sono Mosè ed Elia. Mosè rappresenta la legge ed Elia rappresenta i profeti (cfr. Lc 24, 27). Quando Gesù risorto spiegherà ai due discepoli di Emmaus la necessità delle sofferenze del messia per entrare nella gloria, lo farà a partire dalle Scritture, sinteticamente riassunte con la formula "Mosè e i profeti". Similmente qui Luca, a differenza degli altri sinottici, ci rivela il contenuto di questo dialogo: essi stavano parlando dell' "esodo" che egli stava per compiere a Gerusalemme. La morte di Gesù in croce, la sua resurrezione dopo tre giorni e infine l'ascensione sono complessivamente considerati sotto la categoria di "esodo", che letteralmente significa uscita, ma che richiama gli eventi salvifici di Dio nell'Antico Testamento. In questo modo Luca chiarisce che nel mistero Pasquale si compie tutto l'Antico Testamento, tutta la rivelazione di Dio presente nell'evento dell'uscita del popolo dall'Egitto e portata avanti dai profeti con l'attesa del messia.

I discepoli hanno sonno (v. 32) che indica la loro lentezza di cuore nel credere (cfr. Lc 24, 25). Da ciò si motiva anche l'intervento di Pietro, che cerca di prolungare, eternizzare questo momento di gloria, incapace di coglierne il significato profondo in relazione al mistero della morte e resurrezione di Gesù a Gerusalemme. Se l'idea di montare tre tende può apparire singolare, in realtà essa si motiva alla luce della

fešta delle capanne, in cui il popolo di Israele abita nelle capanne in ricordo dell'esperienza dell'Esodo, in cui la tenda di Dio abitava in mezzo a loro nell'accampamento (cfr. Lv 23, 42; Zc 14, 16 – 19).

Ora Pietro e gli altri due apostoli dovranno imparare a non pretendere di trattenere una gloria che non è in loro potere. Dovranno invece comprendere che questa gloria si compirà con la morte in croce di Gesù e con la sua resurrezione. Dovranno custodire questa immagine e le parole pronunziate voce che esce dalla nube, simbolo della presenza di Dio come sul monte Sinai (cfr. Es 24, 15 – 18), anche durante i terribili eventi della passione, quando saranno distaccati dal loro maestro e Signore a causa della sua morte. In particolare dovranno ricordare le parole che la voce di Dio pronuncia, citando la Scrittura (Sal 2, 7; Is 42, 1), per indicare ai discepoli l'identità di Gesù e invitarli ad ascoltarlo. Lui è il messia eletto, scelto da Dio, che essi devono ascoltare secondo l'indicazione che Mosè aveva già dato molto tempo prima (cfr. Dt 18, 15). Egli è il Figlio di Dio, nel quale si manifesta l'elezione e l'amore del Padre (cfr. Lc 3, 22).

Appena la nube sparisce, rimane Gesù solo. Quella gloria improvvisamente manifestatasi ai discepoli deve essere riposta esclusivamente in lui, nella sua persona che cammina come uomo, scendendo dal monte, verso Gerusalemme. Seguire lui fino alla sua passione significa rimanere nella comunione con il Padre ed entrare nel compimento definitivo delle Scritture, nella rivelazione di Dio.

Suggerimenti di preghiera

1. Mi dispongo davanti a Dio in preghiera. Sto in ginocchio o seduto, per entrare in colloquio con il Signore, o meditare su ciò che leggo, a seconda di ciò che voglio.
2. Leggo con attenzione il brano di Vangelo e riprendo i passi paralleli che mi sono stati proposti.
3. Chiedo al Signore il dono di una conoscenza interiore di lui, che ha manifestato la sua gloria ai suoi discepoli sul monte Tabor, per amarlo e seguirlo sempre più.
4. Vedo Gesù che sale sul monte con i suoi discepoli e lo contemplo mentre prega. Mi lascio affascinare dal suo misterioso rapporto con il Padre suo. Immagino nel silenzio della notte l'improvviso fulgore delle vesti e la straordinaria bellezza di questa rivelazione.
5. Entro nel timore e nella trepidazione di Pietro e sento il desiderio che questo momento non passi mai. Richiamo alla memoria momenti importanti della mia vita, in cui ho sentito la presenza di Dio. Rifletto sull'esodo che Gesù deve compiere e penso alla sua passione e sofferenza a Gerusalemme come una manifestazione della sua gloria.
6. Seguo Gesù solo. Avverto la sua solitudine in ciò che dovrà vivere nel suo cammino verso Gerusalemme e mi riprometto di stargli accanto. La sua solitudine è insieme anche la mia, nelle sofferenze e nelle fatiche. Mi rivolgo a lui chiedendogli di sentire sempre l'amore del Padre, come lui lo percepiva, anche quando era solo. Entro in dialogo con Gesù, supplicandolo o ringraziandolo, a seconda di ciò che mi sembra importante nella mia vita attuale.
7. Concludo con un Padre Nostro.